

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Saba Anglana, tra Italia e Somalia: "La letteratura ha il potere di liberarci dagli stereotipi, restituendoci un'identità viva"

/ di Adalgisa Marrocco +



Cantante, attrice, con il suo esordio da scrittrice è nella dozzina del premio Strega: "La cittadinanza è un atto burocratico che prova a definire chi siamo, ma non lo fa mai completamente. In Italia, la burocrazia è spesso un ostacolo psicologico per chi, come molti stranieri che cercano la regolarizzazione, cerca di appartenere"

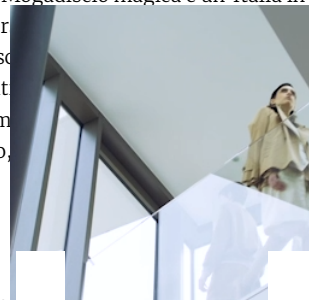
17 Aprile 2025 alle 11:58

[PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE](#)

Segui i temi

libri + musica +

Cantante, attrice e scrittrice, Saba Anglana ha debuttato nella narrativa con ["La signora Meraviglia"](#) (Sellerio, 2024), un romanzo che è insieme saga familiare, memoir, atto politico e riflessione sull'identità. Una storia attraversata da voci femminili, ambientata tra una Mogadiscio magica e un'Italia in trasformazione, che esplora con delicatezza e ironia il significato profondo dell'appartenenza, intrecciando il vissuto per Figlia di madre etiopica e padre italiano, nata in Somalia e cresciuta a Roma, Anglana porta nel suo esordio letterario una storia tutta la complessità delle sue radici. Racconta la fatica di conquistare una cittadinanza che offre riconoscimento burocratico, domanda più intima: chi siamo davvero? Entrato nella dozzina del Premio Strega 2025, ["La signora Meraviglia"](#) è un romanzo di immaginazione, dove la memoria si mescola al quotidiano, l'esperienza si fa racconto condiviso sciogliendosi nel sorriso, trasformarsi in una forza nuova, inattesa.

**Partiamo dal titolo del libro: chi è *La signora Meraviglia*? Cosa rappresenta?**

Ha due volti. "Signora Meraviglia" è innanzitutto la traduzione letterale di Wezero Dinkinesh, una figura misteriosa, una ~~malattia di magia~~ *malattia di magia* attiva a Mogadiscio. Alle sue pratiche ci si affidava per contrastare gli spiriti maligni e quella "malattia" che poteva pervadere le famiglie. Nella seconda parte del romanzo, che si svolge in Italia, la Signora Meraviglia rappresenta la cittadinanza italiana che la protagonista cerca di ottenere, attraverso varie vicissitudini. Il parallelismo tra le due Signore è evidente: entrambe incarnano agenti di "normalizzazione" che impongono un'idea di conformità, tentando di curare quella che potremmo chiamare "la malattia dell'identità". La Meraviglia, come spesso accade nelle grandi metafore, non è mai del tutto rassicurante: è un processo di trasformazione che comporta una certa forma di "violenza". Entrambe le Signore Meraviglia determinano una sorta di "cura" dell'individuo, che non è priva di conseguenze.

Cosa accade nel caso della cittadinanza?

La cittadinanza è un atto burocratico che prova a definire chi siamo, ma non lo fa mai completamente. In Italia, la burocrazia è spesso un ostacolo psicologico per chi, come molti stranieri che cercano la regolarizzazione, cerca di "appartenere". Nel romanzo ho cercato di raccontare quanto questo processo sia doloroso, tanto fisicamente quanto psicologicamente.

La protagonista, a un certo punto, dice chiaramente che la cittadinanza "non coinciderà mai con la sua identità fatta di ricordi o sentimenti"...

Esatto. Più cerchiamo di ridurre l'identità a qualcosa di semplice e definito, più ci allontaniamo dalla verità. L'identità è un concetto complesso,

stratificato e contraddittorio. Non può essere incasellata in un documento. La letteratura ha il potere di esplorare questa complessità, di dare spazio a tutte le sfumature dell'esperienza umana. In questo senso, il romanzo diventa il mezzo ideale per esplorare molteplicità e svelare dettagli. La lingua e lo stile diventano strumenti al servizio dell'intera gamma delle esperienze umane, dalle più intime alle più universali.

Proprio l'identità è spesso strumentalizzata nel dibattito pubblico. Pensa che la letteratura possa anche contribuire a superare visioni polarizzate e schematiche, aiutandoci a comprenderne le sfumature?

Senza dubbio. La letteratura ha il potere straordinario di liberarci da fraintendimenti e stereotipi, restituendoci l'identità come qualcosa di vivo e dinamico. Raccontando storie, intrecciando voci e prospettive, si costruisce una narrazione collettiva che supera le etichette. Scrivere un romanzo è un atto di tessitura all'interno della società, un tessuto di cui ciascuno di noi fa parte.

Venendo ai personaggi del libro, quanto è stato importante costruire donne forti, ma anche complesse, che portano con sé memoria e spiritualità?

Le figure femminili sono cruciali, ma non sempre "forti" nel senso convenzionale del termine. La figlia della protagonista, ad esempio, rinnega le proprie radici, cercando di adattarsi a un'identità più "conformista" per sfuggire alla confusione che deriva dall'incontro tra culture diverse. Ma anche in questa fragilità c'è una grande energia che disinnesci la linearità della storia. Le donne del romanzo non sono mai semplici: sono "roccaforti" che mettono in crisi il corso degli eventi, spesso per far emergere una nuova consapevolezza.

Parlando di lei come artista: ha sperimentato diverse forme espressive, dalla musica alla recitazione, alla scrittura, anche teatrale. Questo romanzo, esordio nella narrativa, è un punto di arrivo o piuttosto un nuovo inizio?

La scrittura è sempre stata una parte di me, fin dai tempi della scuola e dell'università. Come cantautrice e attrice, ho sempre avuto una connessione profonda con le parole, ma il romanzo ha rappresentato una sfida nuova. La struttura narrativa mi ha costretto a sintetizzare l'immaginazione e la razionalità, l'aspetto artistico e quello metodico. Scrivere un romanzo è stato un percorso che mi ha obbligata a sviluppare nuove capacità di concentrazione e organizzazione. Non vedo la scrittura come un punto di arrivo, ma come una sintesi di tutto ciò che ho fatto finora e come un modo per raccontarmi ancora.

Nel romanzo, a un certo punto, si legge: “Voglio sentirmi ancora figlia della storia e pensare di poterne essere anche madre, come un anello di una catena che si trasforma, non s’interrompe, non cancella, non rinnega, ma con un balzo in avanti fa nascere l’esperienza dall’esperienza”. Quanto sente l’appartenenza a questa visione? E quanto vorrebbe che i lettori ne facessero tesoro?

È un invito a riconoscere che siamo il frutto delle esperienze che ci hanno preceduto, ma anche che, attraverso le nostre azioni, possiamo essere artefici di un futuro che non cancella il passato, ma lo integra e lo trasforma. L'appartenenza alla storia non è nostalgia, ma consapevolezza che ciò che è stato ci plasma, ci definisce e ci segna. Ogni generazione porta con sé non solo gli errori e le contraddizioni, ma anche le lezioni di quelle che l'hanno preceduta. La vera bellezza sta nel saper comprendere questa continuità, senza cedere alla prigione di un passato che opprime, ma riconoscendo che con ogni scelta possiamo fare un balzo in avanti, facendo convivere le sue contraddizioni. Mio padre, che ha combattuto per l'esercito italiano durante il fascismo, e mio nonno, che ha preso parte alla Resistenza, hanno vissuto storie di conflitto, eppure li ho amati entrambi e loro si sono voluti bene. In loro vedo una sintesi che non è né rinnegare né dimenticare, ma che abbraccia tutto. Questo ci consente di essere più completi, capaci di perdonare e di superare le divisioni, per non interrompere la catena della storia, ma di raccogliere il testimone, trasformando le ferite in energia per un futuro migliore.

Segui i temi

libri

+

musica

+

Parla con noi

Seleziona l'autore

→

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

Sponsor

Sponsor

Lotteria Green Card degli Stati Uniti - La pre-registrazione è aperta

gcprogram.com

4 modi per andare comodamente in pensione con 500.000 €

Per investitori con 500.000 €: ricevi la guida e gli aggiornamenti periodici

Fisher Investments Italia